

ELZEVIRO

Carlo De' Medici
Un dandy
friulano
all'inferno

CLAUDIO GALLO

Il diavolo sarebbe molto intelligente, si sa: a farlo stupido è la sua ossessione per Dio. D'altra parte, chi evoca l'inferno è costretto a rendere indirettamente omaggio al paradiso, tanto che qualcuno ha suggerito che Satana sia segretamente sul libro paga del Supremo Ad. Il nemico della religione è l'ateo, la storia insegna che il satanista, alla fine, prova l'irresistibile tendenza a convertirsi. Sui paradossi del dualismo metafisico è fiorita tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento una letteratura esoterica e demoniaca che ha forse il suo esempio più celebre in *Laggiù (Là-bas)* di Joris-Karl Huysmans e in molti epigoni come il poco noto Carlo Hakim De' Medici, illustratore e scrittore, nato a Parigi da padre italiano e madre nobile polacca che nel 1921 contribuì al genere con *Gomòria*, ora ripubblicato dall'editore Clquot (pp 238, € 20).

Nonostante i natali cosmopoliti, De' Medici passò la vita a Gradisca d'Isonzo, dove compilò anche un testo di leggende friulane e commerció senza successo in concimi catalitici (con la mistica non si mastica). Di lui non si sa neppure la data della morte. Racconta Guido Andrea Pautasso nella postfa-



Vladimir Mayakovskij nel 1926 (quattro anni prima di togliersi la vita nel 1930) a Yalta insieme con Lili Brik

I RETROSCENA DELL'INCONTRO DEL 1925 IN UN LIBRO DI GINO AGNESE

Futuristi di tutto il mondo... Quella cena a Parigi tra Majakovskii e Marinetti

sorella di Lili, un foglio battuto a macchina su carta velina, ritrovato negli archivi sovietici, dove, spiega Agnese, erano dattiloscritte le domande per Marinetti: «È vero che scrittori futuristi d'Italia sono diventati collaboratori dei giornali fascisti, monarchici, cattolici?». È vero che «i proletari capiscono meglio il futurismo dei borghesi?». È vero che «l'organizzazione borghese è un ostacolo a ogni ulteriore sviluppo della civil-

te il telefono ad Amelia non la vedrà mai perdere l'aplomb

AFP

GETTY IMAGES

In un altro saggio da in-
tare, *AI Superpowers: China, Silicon Valley and the New World Order*, il tecnologo Kai-Fu Lee ci ammonisce «Davanti a noi incombono decenni di crisi per l'occupazione, disuguaglianza, identità, scatenate dall'Intelligenza Artificiale. Le nuove tecnologie spazzeranno via un'ampia percentuale dei posti di lavoro, aumentando drammaticamente lo scarto ricchi-poveri e sfidando la dignità umana di noi tutti. Questa rottura senza precedenti nella storia non richiede alcuna nuova scoperta scientifica AI, basta applicare le tecnologie esistenti a nuovi problemi. A essere colpiti stavolta, dopo gli operai di fabbrica, saranno impiegati, tecnici, professionisti, manager».

In un recente seminario al Loft dell'Università Luiss Enrico Cereda, presidente Ibm Italia, e l'informatico Pino Siciliano hanno provato a immaginare come gli algoritmi possano lavorare per noi, non contro. Le soluzioni offerte vedono impegnati insieme politici, accademici, aziende, cittadini. Ma questa coalizione deve ancora formarsi e trovare le sue regole, mentre Baldwin annota i dati di una ricerca dell'istituto Forrester: entro il 2026 il 16% dei posti di lavoro in America sarà distrutto dall'Intelligenza Artificiale, che creerà occupazione invece tra scienziati dati, specialisti di robotica e (attenzione giornalisti!) creatori di contenuti. Saldo negativo entro il 2025 -7%: assisteremo alla rivolta anti robot per allora? —

Facebook riotta.it

© BY NC ND ALLCUNI DIRITTI RISERVATI

Gomòria forse proveniente dai libri di Italo Svevo. Che Huysmans sia stato un modello non lo si evince soltanto dai cliché decadentistici del romanzo ma anche dal fatto che, qualche anno dopo la pubblicazione del suo romanzo, nel 1929, De' Medici tradusse *Laggiù* per il Corbaccio.

È la storia di Gaetano Trevi di Montegufo, esteta *fin de siècle*, che, disgustato dalla vita si ritira nel suo castello maremmano per dedicarsi agli antichi libri di magia. L'erudizione esoterica si squaderna mano mano che la storia procede: pesanti grimoire si avvicendano coi loro astrusi nomi (l'elenco prende sei pagine), molti realmente esistenti, altri inventati, come il *Sathan Pseudobiblion* di Cosimo Ruggeri, astrologo di Caterina De' Medici, «rilegato in pelle di bambino morto senza battesimo».

Nel libro di Ruggeri, Trevi scopre un'invocazione al demone Gomòria per ottenere fortuna al gioco e in amore. Il legionario infernale, molto maschilista si direbbe oggi, ama presentarsi agli adepti sotto splendide spoglie femminili per raccogliere, a risultato raggiunto, l'obolo delle loro anime. In Maremma, Gomòria sembra presentarsi come la zingarella Zimmerla, affascinante lolita. L'aspirante mago scivola lentamente nell'abisso tra amori proibiti e «lubrici trastulli» che oggi quasi sembrano castigati. Gran finale con rogo del castello da parte dei maremmani infuriati dall'andirivieni infernale e conversione finale di Trevi che muore pronunciando un'Ave Maria. —

© BY NC ND ALLCUNI DIRITTI RISERVATI

Con l'aiuto della spregiudicata Lili Brik amante del poeta georgiano, Mosca cercò di incassare senza successo l'appoggio dell'italiano all'Unione Sovietica stalinista

MIRELLA SERRI

Era già una matura signora la scrittrice, attrice e scultrice russa Lili Brik quando un giornalista la contattò per intervistarla a proposito dello storico incontro avvenuto il 20 giugno del 1925 in un ristorante parigino di rue Saint-Honoré: dopo 11 anni che non si vedevano si erano ritrovati i due grandi padri del futurismo russo e italiano, Vladimir Majakovskij - a cui Lili all'epoca era legata sentimentalmente - e Filippo Tomaso Marinetti. Lili liquidò il cronista con un generico «erano due rivoluzionari» anche se di quel rendez-vous conosceva ogni dettaglio che le era stato riferito da sua sorella Elsa Triolet. Proprio quest'ultima aveva combinato l'appuntamento tra i due scrittori più noti della letteratura mondiale durante il quale aveva svolto funzioni di interprete. Cosa si erano detti? Elsa non lo raccontò, Majakovskij nemmeno e neppure Marinetti, di solito assai loquace. Come mai tanto riserbo?

A ricostruire l'abboccamento tra i due avanguardisti è Gino Agnese, critico d'arte e biografo di Marinetti, in *Marinetti Majakovskij. 1925 i segreti di un incontro* (Rubbettino editore). Il saggista, con



Filippo Tomaso Marinetti

minuziose ricerche d'archivio, ripercorre questo vis-à-vis che fu al centro di una complicata trama occulta ordita dal russo Anatolij Vasilevic Lunacarskij. Facendo leva su rivalità artistiche e amoroze, il Commissario del Popolo per l'Istruzione, con la complicità della polizia segreta sovietica, tentò di convincere Marinetti a pronunciarsi pubblicamente a favore della Rivoluzione d'ottobre.

Un endorsement che avrebbe suscitato un grandissimo clamore e dato lustro all'Unione Sovietica. Ma tutto si risolse in un intrigo di cui a subire le conseguenze fu Majakovskij alla

fine, da parte bersaglio del potere stalinista.

Lunacarskij, per portare personalità di rilievo internazionale a tessere grandi elogi del governo di Mosca, si mise all'opera con Marinetti dal momento che il suo sodalizio con Mussolini attraversava un momento di crisi. Un anno prima, all'inaugurazione della XIV Biennale di Venezia, i carabinieri avevano trascinato via l'artista urlante che protestava per l'esclusione dei futuristi italiani (a bandirli dalla manifestazione era stata proprio la critica d'arte e amante del Duce Margherita Sarfatti). Lunacarskij, per avere più chances con Marinetti, pensò di far scendere in campo il noto scrittore georgiano che si trovava a Parigi. Ma Majakovskij tentennava ed era contrario. Perché doveva dialogare con il futurista legato al Capo del fascismo? Il ministro della Cultura tirò allora i fili di un intreccio erotico-sentimentale.

Lili aveva un gran peso nella vita di Majakovskij: lo aveva portato via alla sorella Elsa quando era un giovane poeta e lo aveva poi coinvolto nel *ménage à trois* con suo marito Osip Brik, che era al soldo della Ceka. Donna dai molti amori, la Brik frequentava intimamente anche Jakov Sautovich Agranov, il capo della feroce sezione «Operazioni segrete». Attraverso la filiera dei legami di letto e le pressioni degli spioni, Lunacarskij convinse Majakovskij a partecipare al fatidico pranzo. Gli fornì, addirittura, tramite la

zamento al Cremlino. Nel 1926 il ministro della Cultura tornò all'attacco. Alla Biennale di Venezia, nonostante il rifiuto degli organizzatori italiani, venne allestita una mostra con le opere dei futuristi. In che modo? A Marinetti fu offerta la disponibilità del bellissimo padiglione russo. Mai vista una cosa del genere.

L'intellettuale sovietico andò all'appuntamento spinto dal governo e dalle trame dell'amante

La cospirazione per garantire il transito da destra a sinistra del fondatore con Mussolini dei Fasci di Combattimento non andò comunque in porto. Invece le pressioni del governo sovietico, degli spioni, dell'amante e dell'ex fidanzata esercitate su Majakovskij a proposito dell'affaire-Marinetti costituirono un ulteriore vulnus sul rapporto assai compromesso dell'artista russo con lo stalinismo.

Anche in quell'occasione lo scrittore verificò le pastoie che lo tenevano avvinto e la scarsa libertà di scelta. Anni dopo, nel 1930, Majakovskij renderà testimonianza della sua sofferenza e delle ingiustizie subite, sparandosi al cuore e siglando così il suo addio: «Come si dice, / l'incidente è chiuso. / La vita ed io / siamo pari. / Non vale la pena di citare / le offese, / i dolori / e i torti reciproci». —

© BY NC ND ALLCUNI DIRITTI RISERVATI